



Piazza Peruzzi, bozzetto dell'arch. Mario Chiari per la rappresentazione de "La Strega" di A. Grazzini, da «Illustrazione Toscana e dell'Etruria», aprile 1939.





**28 novembre 1954:
Giuseppe Di Vittorio al
cinema Apollo a Firenze
per salutare i lavoratori
accorsi a migliaia per
esprimere tutta la loro
incontenibile gioia
provocata dalla notizia
che l'antico Palazzo
Peruzzi avrebbe accolto
la sede della Camera
del Lavoro di Firenze.**



1955: Bianca Benelli (la quarta da destra) nell'attuale salone INCA. La statua romana fu venduta all'asta dai vecchi proprietari.

Gli interni del palazzo

Gli interni del palazzo, così come li vediamo oggi, sono il risultato di un lungo restauro. I lavori più consistenti e strutturali cominciarono nella seconda metà degli anni novanta, quando Segretario Generale era Riccardo Nencini. Si incominciò con l'affresco della sala "Palazzeschi". Dalla scheda di restauro redatta da Lapo Biagioni riportiamo lo stato di conservazione dell'affresco: «Il supporto dell'affresco è incanniccato autoportante, intonacato a sabbia e calce e ancorato al solaio soprastante tramite dieci punti longitudinali e sei in senso orizzontale a formare una croce latina. La cromia dell'affresco si presentava completamente alterata, una coltre uniforme e compatta di nero fumo, polveri e aloni, donava all'intero impianto scenico un colore ambrato scuro appiattendolo colori, prospettive, e celando particolari e alcune scene (il carro del sole, ad esempio, dalla visione da terra era del tutto scomparso). Il soffitto si presentava con numerose fratture, anche di notevoli entità, soprattutto lungo tutto il perimetro del piede dell'imbotte ed importanti deperimenti dell'intonaco in corrispondenza degli angoli, come ad esempio vicino a Vulcano e nella parte opposta, vicino a Diana. A causa di diverse infiltrazioni di acqua e umidità sono state individuate molte zone con aloni ambrati derivanti dall'incanniccato inumidito; negli stessi punti erano molto evidenti delle solfatazioni che hanno provocato degli sbiancamenti superficiali e dei notevoli distacchi di film pittorico. Lungo il perimetro del piede dell'imbotte erano molto evidenti degli annerimenti a forma di cono, provocati dalle lampade della vecchia illuminazione». Anche il salone Di Vittorio, negli stessi anni, fu restaurato: il soffitto a cassettoni, ridipinto con colori diversi dalle tonalità più chiare e tenui; ripristinati i decori intorno alle porte con disegni diversi, più lineari rispetto a quelli ottocenteschi resistiti fino agli anni '60. I lavori ripresero nei primi anni 2000 e continuarono fino al 2008 con Alessio Gramolati Segretario Generale, con l'obiettivo di risanare complessivamente il palazzo e di renderlo funzionale alle attività che vengono svolte al suo interno. Vengono eliminati tutti gli appesantimenti che vi si sono posati nel corso del tempo, recuperando l'integrità originale. Il progetto vuole insomma valorizzare un patrimonio storico e artistico non pienamente conosciuto nel panorama cittadino e rendere più accogliente la sede in modo tale che le persone che la frequentano possano utilizzare strutture e servizi più agevolmente. La Camera del Lavoro intende partecipare alla crescita e

della Rovere e di Caterina Ristori e questa unione venne allietata da ben undici figli.¹²

Il ritratto successivo è quello di Giacomo Del Monte di Santa Maria, detto "Montino", marchese di Monte Santa Maria Tiberina, cavaliere dell'ordine di San Giacomo (1515-1585). Nel 1536, giovanissimo, è inviato alla corte del duca di Urbino, Francesco Maria della Rovere. Combatte i pontifici nella guerra di Camerino. Nel 1538 è al servizio di Guidobaldo II della Rovere, lo coadiuva alla difesa del ducato di Camerino sempre minacciato dal papa Paolo III. Nel 1552 è nominato dal papa Giulio III governatore di Orvieto; è spedito sui confini della Toscana per sorvegliare i movimenti dei senesi in guerra con i fiorentini. Milita poi al servizio di papa Pio IV, ricopre l'incarico di capitano d'armi in Umbria. Diviene governatore di Padova nel 1571. Muore a Lippiano, in val Tiberina nel 1585 ed è sepolto nella chiesa di San Sebastiano. L'unica donna ritratta è Contessina dei conti di Marsciano (1520-?) sposata a Giovannimattia del Monte (1509-1574). Figlia di Piergiovanni dei conti di Marsciano ed erede della contea di Mealla.



Lettera autografa del 1713 del Marchese Giovanni Bourbon del Monte dove, tra l'altro, si citano i nomi dei sei monti: Santa Maria, Lippiano, Marzana, Gioiello, Paterno e Monte Fiore.

Affreschi tre-quattrocenteschi

La sala grande con ammezzato ha una parete decorata con motivo di panneggi sospesi, di gusto medievale. Richiama l'usanza del periodo di appendere stoffe e drappi alle pareti, per difendersi dal freddo o per abbellimento. Su piazza Peruzzi si affaccia anche un'altra stanza che conserva altri affreschi di tendaggi, simboli araldici dei Peruzzi e gigli stilizzati, realizzati nel XIV secolo. La presenza di questi affreschi medievali testimonia che ci troviamo nella parte più antica del palazzo, quella che si trova sopra l'antico ingresso di piazza Peruzzi.



¹² CECILIA MORI BOURBON DI PETRELLA, *Storia di un feudo imperiale, I marchesi del Monte tra Toscana e Umbria (sec. X-XIX)*, Perugia, Volumnia Editrice, 2017.

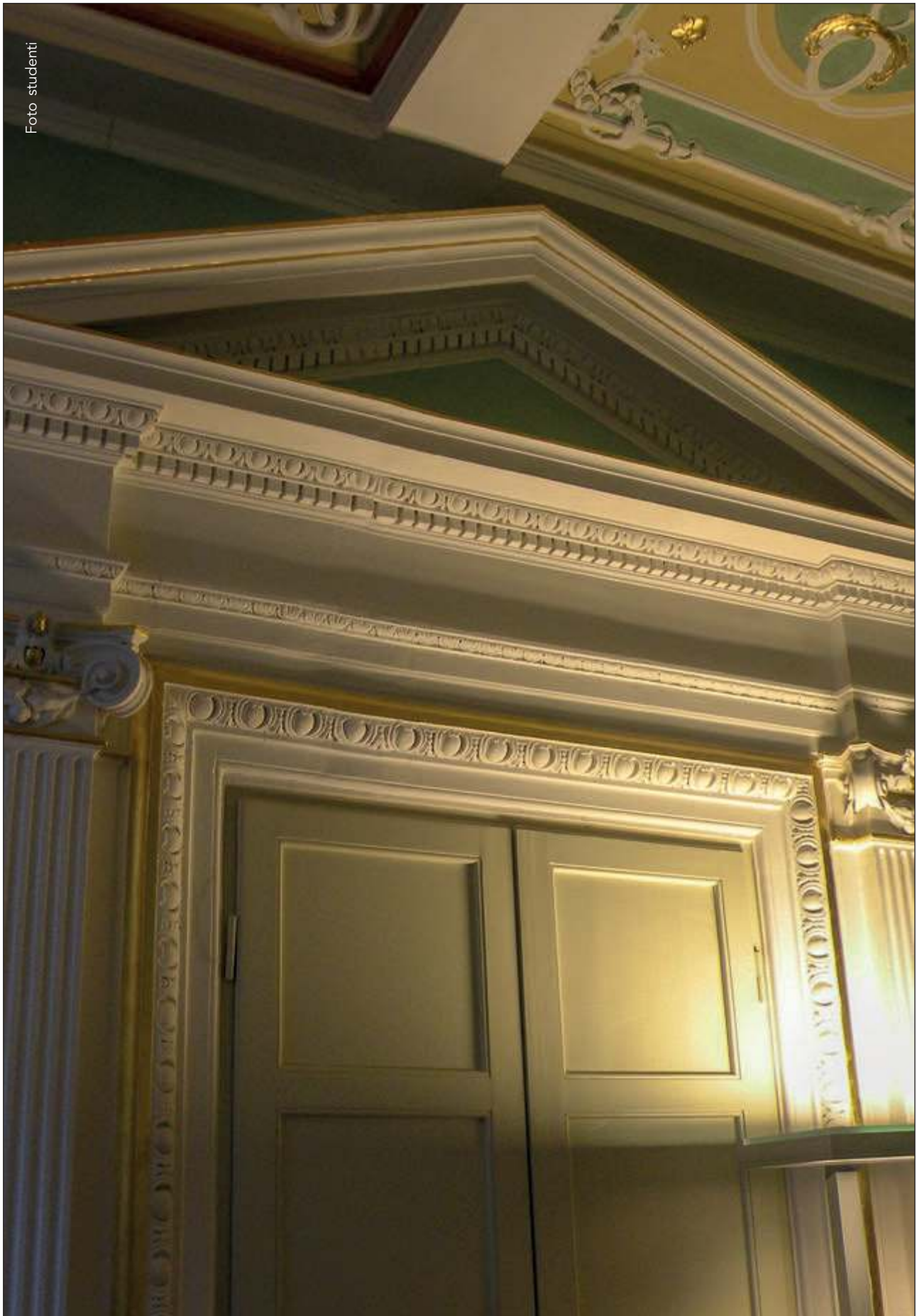


Foto studenti

Particolare, stanza primo piano, lato Borgo de' Greci.



Fig. 23. *Allegoria dell'armonia.*



Fig. 24. *Il centauro Chirone.*

Nel corso del Seicento e del Settecento la costruzione di chiese e palazzi nobiliari aumenta vistosamente rispetto alle epoche precedenti e proprio in questi contesti avviene la maggior produzione pittorica, sia ad affresco che su tela.

Le decorazioni più originali saranno quelle delle volte dove si potevano più facilmente creare effetti illusionistici di maggiore spettacolarità. Uno dei prototipi più famosi lo dobbiamo all'artista Pietro da Cortona che nel 1639 lavora per il salone di Palazzo Barberini a Roma, ma anche ad Andrea Pozzo che nel 1694 esegue la volta nella Chiesa di Sant'Ignazio. Il modello assunto dai pittori barocchi – a differenza ad esempio degli affreschi della Sistina di Michelangelo – è di concepire le immagini come viste dal basso verso l'alto, per creare un effetto sempre più illusionistico, accentuando gli effetti di scorcio e la costruzione prospettica dello spazio.

I pittori rinascimentali avevano usato la prospettiva per restituirci uno spazio chiaro e razionale, mentre i pittori barocchi usano la prospettiva solo per ingannare l'occhio e far percepire spazi che non esistono realmente. La loro arte rendeva apparentemente vero il falso e questo è uno dei più importanti motivi che misurano la distanza incolmabile tra l'estetica rinascimentale e quella barocca.



Fig. 25. *Sala dei Ritratti: Cardinale Francesco Maria Bourbon del Monte (1549-1626).*



Fig. 26. *Sala dei Ritratti, porte intarsiate.*



Foto studenti

Fig. 29. Salone Di Vittorio, soffitto cassettonato con simboli araldici dei Bourbon del Monte.

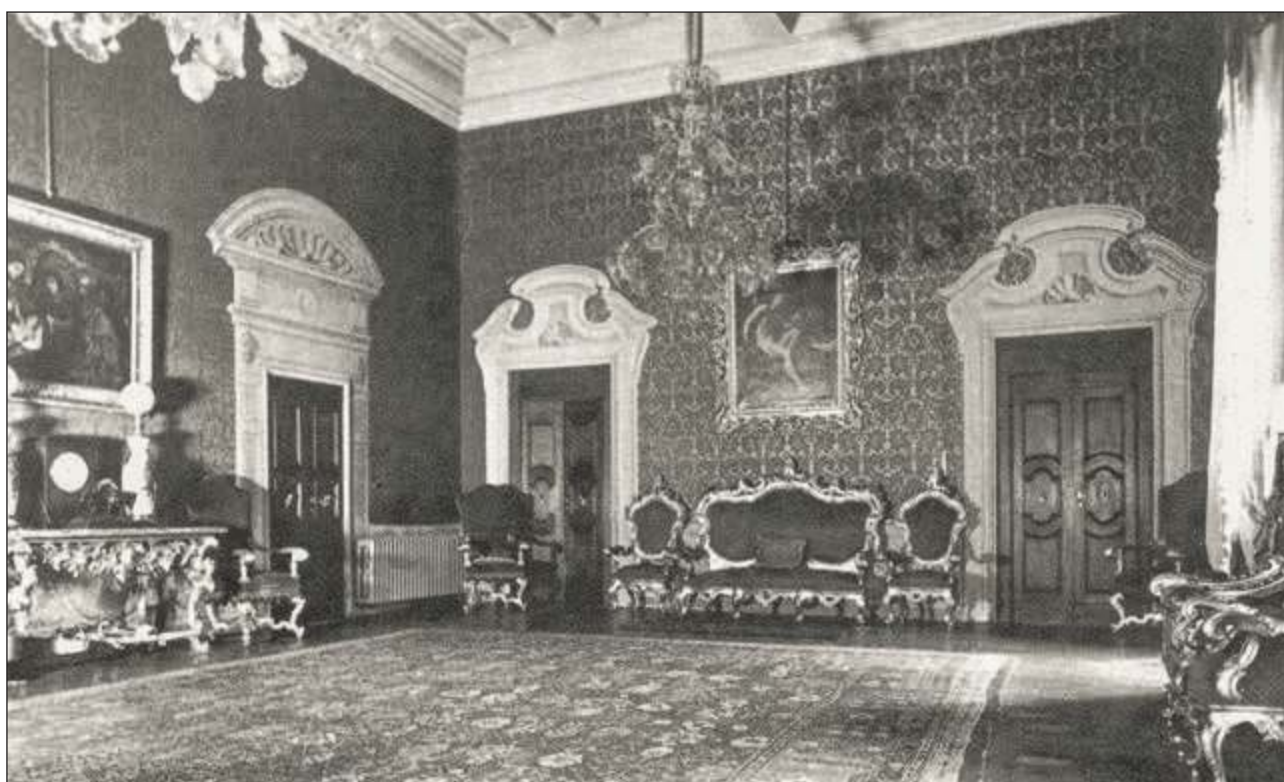


Fig. 30. Foto di fine Ottocento che evidenzia come si presentava il salone Di Vittorio.

ciale della corte pontificia, depositario sempre dell'incontrastato favore di Papa Urbano VIII e dei suoi successori, oltre ad essere il pittore più celebrato e richiesto dai più importanti principi del suo tempo. Il trionfo del Cortona come primo pittore di Roma fu decretato dalla commissione papale che chiese all'artista di dipingere la cappella e la volta del salone nel palazzo Barberini e dall'elezione a principe dell'Accademia di San Luca, fatto che avvenne nel 1634. Ciro Ferri fu dunque suo allievo, grandemente



Fig. 31. Salone Di Vittorio, sullo sfondo focolare in gesso dipinto.

stimato, tanto da essere chiamato a completare le sale di Pitti lasciate incompiute dal Cortona. Da quel momento Cosimo III prenderà il Ferri in grande simpatia, nominandolo direttore dell'Accademia Medicea di Roma.

A Roma molti artisti perfezionarono sia il disegno che la pittura beneficiando di questo studio all'Accademia Fiorentina fondata da Cosimo III nel 1673 e diretta dal pittore Ciro Ferri e dallo scultore Ercole Ferrata. Gli allievi frequentavano generalmente un triennio di studi improntati alla conoscenza del barocco e del classicismo romano, soprattutto di Pietro da Cortona e Carlo Maratta. Inoltre sia Luca Giordano che Ciro Ferri lavorarono al rinnovamento della Chiesa di Santa Maria Maddalena dei Pazzi in Firenze, dietro committenza medicea, dato che la chiesa a partire dal 1665 fu sotto la protezione di Cosimo III.

Le volte fiorentine di Luca Giordano e gli affreschi di Pietro da Cortona nelle Sale di Palazzo Pitti rimasero un costante riferimento iconografico per molti artisti che, secondo il gusto del tempo, ricevevano spesso commissioni con storie mitologiche, tra questi, ad esempio, anche la famiglia Dandini, famiglia di pittori fiorentini del periodo barocco. Da questi superbi esempi di arte scaturiva la fluidità del disegno, la rapidità del tratto e la capacità di gestire la vastità dei soffitti con toni di luminosa chiarezza, con colori morbidi sorretti da un sicuro e veloce disegno. Questo linguaggio molto accattivante inoltre era facilmente adattabile sia alle allegorie mitologiche e profane ubicate in palazzi privati che alla rappresentazione di estasi o apoteosi di santi in pubbliche chiese.



Fig. 32. Pomello delle porte.



Fig. 34. Maestro della Sala Palazzeschi, *Volta della Sala Palazzeschi*, Palazzo Bourbon del Monte (foto Cristian Ceccanti).

Contadini e partigiani



Vasco Palazzeschi ("Mara"), commissario politico della 22^a Brigata Lanciotto, agosto 1944, Viale Mazzini, Firenze.



Partigiani della 22^a Brigata Lanciotto in pattuglia intorno al Campo di Marte a Firenze, agosto 1944. Vasco Palazzeschi "Mara", Fernando Gattini "Lupo".

«[...] Le strade si popolavano di giovani armati. Le persiane si aprivano con cautela, la gente si avventurava per la via e si affratellava mentre ancora sparavano vicino cannoni e mitragliatrici. Dove sono i tedeschi? Si diceva. Sono ancora a Piazza Donatello, verso il ponte del Pino, si sono annidati intorno a San Jacopino, sono dentro le fogne che passano sotto il Mugnone, e le pattuglie fanno ancora delle punte in centro. Sono diventate talpe – pensavo, e nessuna similitudine mi sembrava più adatta. I franchi tiratori sparavano di sui tetti, dalle finestre, dalle cantine; li immaginavo rampicati sui comignoli e sulle grondaie come oranghi e gorilla. Ora comincia la lotta contro le scimmie e le talpe- pensavo. Sparano sul Campo di Marte – si diceva – dove si sono accampati gli sfollati della zona proibita. I primi morti, i primi feriti, passavano sotto casa dove io ero nascosto. Erano carretti preceduti da infermieri in bianco che agitavano bandiere bianche. Nessun uomo ho mai visto, di fronte alla morte, così trasfigurato. [...] Ma la gran gente si dirigeva ai ponti: chi voleva passare, chi voleva soltanto vedere. Passare era necessario per andare dove ci sono gli orti d'oltrarno, ma le granate scoppiavano presso alle barche dei traghetti e alcuni azzardosi morivano. – Di là ci sono i pomodori – si diceva. Hanno visto le pere, e come belle, c'è tutto là, si sta bene non manca niente! Anch'io uscii come gli altri, andai a vedere i ponti distrutti; non subito, non avevo il coraggio di vedere. E quando mi affacciai alla rovina vidi già il passeggio organizzato della gente. I ponti erano la meta delle coppie, delle famiglie, dei ragazzi per tanti giorni rinchiusi, come se andassero a lavare al sole la loro biancheria sporca, a rosolare la loro carne pallida, sicuri dalle retate, dalle rappresaglie, dalle deportazioni, dalle fucilazioni. Era quella per tutti una gran domenica, e andavano a vedere i ponti. [...] Nell'altra sponda c'era la speranza». [Bino Samminiati, *Il viaggiatore sedentario*, Firenze, Vallecchi Editore, 1953, pp. 528-530]

Appendice documentaria



Dicembre 1954: i lavoratori hanno una nuova casa.